

Mi sorride fortuna, da quel Moro
Saprò il miglior cammino,

Kaid. Maledetto frustino!

Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contra volontà.

Fer. Negro?

Kaid. Bianco?

Fer. Sai dirmi ove mai sia...

Kaid. Bartolommeo Nargelos mio padrone...

Fer. Non lo conosco.

Kaid. Non m'importa.

Lontananza si scorge il mare e parte di un bosco.
El. Una corda che pende vicina alla porta a destra
accenna una capanna destinata a convocare i
contadini della Fattoria. In fondo a sinistra,
porta che mette all'intervallo d'altra capanna;
rozze sedie.

*Marcella dalla porta sinistra conducendo per
mano Eleonora vestita da contadina, indi dalla
porta a destra i contadini.*

El. Che il sorriso mio primiero



mi vanno proprio ai core;
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi;
Io vo alla fattoria
E nell'andar v'insegnerò la via.
(salgono uniti sulla rupe.)

SCENA X.

Interno di una grande capanna abitata da Parto-
lomeo; alla destra degli attori porta da cui in

Lo scogeremo da lontano,
Ci fe' cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar.
Mar. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.
Mar. ed El. Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come, vien quest' animar
Improvviso ad agitar.
Questa gioja, questo palpito

1850

D. R. No. 138.

El Turco



IL FURIOSO

All' Isola di S. Domingo

DRAMMA SEMISERIO

da rappresentarsi

NEL NOB. TEATRO BONACOSSI

IN FERRARA

Nel Carnevale 1849 al 50



LB. 0182.61

00326

Tipografia della Pace

All' Eccelsa
COMMISSIONE MUNICIPALE
DI FERRARA

Fra le opere musicali sortite dal fecondo genio dell' immortale Donizetti, a tutto dritto annoverasi nelle classiche quella destinata ad aprire la stagione Carnevalesca in questo Nobile Teatro Bonacossi.

Le dolci, ed appassionate melodie del Furioso miste a quel genere di musica brillante, che forma il vero carattere del Semiserio, vi sono sparse in modo degno della mano maestrea, che le vergò.

Tutti questi pregi però non rifulgerebbero pienamente se l'Opera

COMMISSIONE MUNICIPALE

DI FERRARA

stessa escisse oscura, e senza gl' auspicj delle S. S. V. V. Illme, alle quali oso dedicarne il Dramma.

E' tenue l'offerta, ed è sol degna di Voi quando fia dai Vomi vostri pregiata: ascrivere a sommo onore se le S. S. V. V. Illme si degnaranno accettarla, ed in tale dolce lusinga, mi pregio di rassegnarmi con disrinta stima, ed ossequio

Ferrara li 28 Dicembre 1849.

Devmo. Obbmo. Servitore

Raffaello Santini

PERSONAGGI

GARDENIO - Sig. ROMOLO COL-
MENGHI
ELEONORA - „ SOFIA MARINI
FERNANDO - „ GIOVANNI AN-
SELMI
KAIDAMA' - „ CESARE BELLIN-
CIONI
MARCELLA - „ CRISTINA PLANO
BARTOLOMEO „ ANTONIO MORANDI

Cori, e Comparse
Marinaj, e Contadini

La musica è del celeberrimo Maestro
Cav. GAETANO DONIZZETTI. Le parole
del Sig. JACOPO FERRETTI.

La scena è all' Isola di S. Domingo

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Lorenzo Barbiroli.

Accademico, Filarmonico di Verona, e di s. Cecilia in Roma.

Primo Violino

Sig. Luigi Livraghi

Spalla

Sig. Pietro Carara

Primo dei Secondi

Sig. Francesco Légnani

Prima Viola

Sig. Gaetano Storari

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Luigi Sarti

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Cavicchi

Primo Flauto

Sig. Carlo Mornasi

Ottavino

Sig. Vincenzo Bonati

Primo Oboè

Sig. Gio. Battista Giglioli

Primo Clarino

Sig. Enrico Manfredini

Primo Corno

Sig. Luigi Ferranti

Primo Fagotto

Sig. Assuero Borzani

Prima Tromba

Sig. Enrico Cagnoni

Primo Trombone

Sig. Giuseppe Cavallina

Offikleide

Sig. Giuseppe Scanavini

Gran Cassa, e Piatti

Sig. Gaetano De-Stefani

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare da un lato. Dall'altra parte folta bosaglia e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente e lampeggia. Vari cespugli ed alberi; capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima Bartolomeo con frustino in mano.

Mar. Freme il Mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'uragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! Vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!....

Bar. Che fai là?

Mar. Guardo il tempo.

Bar. No signora.

A cercar vien sempre fuori
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto!

Bar. Me l'ha detto - Katdamà.

Qui cos'hai?

Mar. Nulla.

Bar. Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.

Pane!... Datteril!...Biscotto!...
(osservando gli oggetti del paniero.)
Mezzo pollo!...

Mar. Fu pietà.

Bar. So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pe' matti.
Non l' intendo; e a tutti i patti
Questo imbroglio finirà.

Co' capeli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato,
E se incontra una persona
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Si la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo,
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figlinola,
Nella gola - non mi va.

A 2. Mar. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo
Dal pericolo salvarlo.
V' affrettate: il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

Bar. Ma già l'ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.

Mar. Infelice!

Bar. (Ha pur ragione!)
Ed ai pazzi sia mandato.

Mar. Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidanà dall'atto della rupe di dentro, indi in
iscena. Escono alle sue grida molti contadini
dalle capanne.

Kaid. Aita, aita.

Mar. Ciel!

Coro Quai grida?

Bar.

E Kaidamà.

(andando verso le falde della rupe)
Kaid. scende precipitoso dall'alto guardandosi
sempre sospettoso alle spalle; è giunto sull'in-
nanzi del Teatro, si gitta affannato a sedere a
terra; ma alla vista del frustino sollevato in
aria da Bartolommeo, salta in piedi.

Per obbedirvi rapido,

Ecco la storia mia;

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria.

Correa per quello sdrucchiolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso... punfete!

Mi casca nu pugno in testa.

Ferma, gridava: e replica

Piff, paff un pugno a un tratto,

Bombe parean che sparano;

Mi volto...

Coro e Bar. Ed era?

Kaid.

Il matto.

Coro Ah! Ah!

Kaid.

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando: L'hai sedotta!

Empio! delle mie lagrime

Ti vieni a prender spasso!

Dice: le braccia s'aprono,

Fa rotolarmi a basso.

M' alzo ammaccato e livido,

M' arrampico carpone,

E vedo il matto stringere

Maiuscolo bastone,

E a lunghi passi correre

Per ripiombare su me;

Eroe mi fa il pericolo,

Mi raccomando al piè;
 Ma in dubbio ancor sto d' essero
 Il quondam Kaidamà ...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il matto me la fa.
Mar. Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà:
Bar. Ad esser più sollecito
 Così t' insegnerà!
Coro I sassi ancor fai ridere
 Ah ah ah ah ah ah!
Bar. Verso la Fattoria
 Tornar bisogna, a (*Kaidamà*)
Kaid. E il matto?
Bar. Mira il frustin. (*agitando il frustino.*)
Kaid. Vo via ...

SCENA III.

Mentre Kaidamà s' incammina verso la rupe s' ode la voce di Cardenio; indi questi comparisce, lentamente scendendo, in vesti lacere, capelli scomposti, pallido ecc.
Card. „ Raggio d' amore ...
Keid. È là! (*retroced. impaurito.*)
Card. Raggio d' amor pareo
 Nel primo april degli anni:
 Ma quanto bella, rea,
 Maestra era d' inganni,
 Sul volto avea le rose,
 Le spine ascose in - cor.
 Vieni: l' antico amore
 M' arde le fibre, ingrata!
 Vieni, e mi svena il core,
 Tiranna idolatrata.
 Così morrei d' amor.
Bar. e Mar. Piango a quel pianto, e palpito
 (*sotto voce.*)
Coro Eppur ci forza a piangere. (*fra loro*)

Kaid. Oimè! Son paralitico.
Bar. Ei viene ...
Kaid. Ei viene? Io parto.
Bar. Resta.
Mar. Pietà non desta?
Bar. Sì: ma vediamo.
Coro. È astratto.
Kaid. È matto.
Bar. Kaid. Mar. Che farà?
 (*Cardenio gira qua e là occhi irresoluto, finalmente dalla punta d' uno scoglio misura un salto nel mare.*)
Card. Meglio è finirlo.
Mar. e Bar. Ah! Fermati.
Kaid. Lascialo far.
Caro. Corriamo.
Card. Donne qui ancor!.. Fuggiamo.
 (*veduta Marcella, è preso da una convulsione, e corre via per la rupe.*)
 Qui tutto è crudeltà.
Mar. Bar. e Coro. A quello squallido
 Ferale aspetto
 Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orror, pietà.
 Chi del fremente
 Nembo crescente
 Nell' ira orribile,
 Fra l' ombre cupi,
 Su quella rupe
 Salir potrà?
Kaid. Tremano, tremano,
 Piegansi entrambe
 Queste magrissime
 Povere gambe;
 Ma il piede immobile
 S' inchioda quà.
 Ma dove correre?

Come salvarmi?
 Sempre in pericolo
 Posso trovarmi.
 Di qua sta il matto,
 La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespo il tuo paniero.
 La pietà non è colpa. Io sulla rupe
 M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
 M'ha forzato il suo canto.

Mar. Oh! come vi son grata!

Kaid. (Questo è il punto da far la ritirata!)
 (*Mar. si ritira nella Capanna; ma preceduta da Kaidamh, che spiava il momento di non essere osservato.*)

Bar. Ai lavori. Obbedite.
 E Kaidamà? Sparì!
 Era pur quì! Chi sà? Forse galoppa
 Verso la Fattoria.
 (*I Contadini rientrano nella Capanna.*)
 Del frustin la magia
 Fa svaporar talvolta la paura.
 Ma fra quest'aria scura (gridi)
 Come il posso cercar? Forse a' suoi
 Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi.
 (*corre per la rupe.*)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una Nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde: i Marinari cercano d'ammainare le vele.

Kaidamà esce guardingo; indi Marcella; dopo i Contadini.

Kaid. Che fo? Non so. Vado; ma il matto? Resto,
 E se il frustin di bottos...
 (*Marcella esce in punta di piedi, e prende inosservata Kaid. per un orecchio.*)

Mar. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
 Corri alla Fattoria.

Kaid. Povero orecchio!

Mar. Impara a far la spia.
 Cammina.

Kaid. E non vedete
 Come è in collera il mar?

Mar. Mio Padre ha fretta.

Kaid. E se incontro per strada una saetta,
 E mi ferma e m'abbraccia, la risposta
 Chi ve la porterà?

(*agitata dalla burrasca ricomparisce la nave senz'alberi.*)

Mar. Guarda... una nave...

Kaid. Guardo.

Mar. E se si spezza?

Kaid. Allor sana non resta.

Mar. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

Kaid. Si bagneranno.

E a viaggiar per terra impareranno.

(*di dentro della nave si grida.*)

Voci Soccorso... aiuto.

Mar. Aiuto.

Kaid. Vado io.... farò io.
 (*dalla nave si sente una cannonata e Kaidamà cade in terra.*)

Mar. Sì.

Kaid. Son perduto.

Coro (*uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i contadini verso il mare.*)

Kaid. e Mar. Ah! sciagura! Spumante s'ingonfia il flutto, e rimbalza sul lito; (calza
 E del vento il severo ruggito

Si confonde col mugghio del mar!

Ciel pietà! Già la nave è spezzata!

Già sparisce dall'onde ingoiata!

Or che fino è perduta la speme

Cielo e mar - s'incomincia a placar!

(nel tempo di questo Coro la nave spezzasi;
è sommersa.)

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti

Kaid. (brogli
Era indigesto il mar. Cuarda che im-
Teneva nello stomaco!.. Cospetto!
(andando pian piano verso Eleonora.)
È femmina mi pare,

O donna almen. - Non le vuol manco

Mar. Oh; come è cara! (il mare!

(Marcella ed i contadini alzano Eleonora
e la conducano sopra un sasso. Kaidamà
nel cavo della mano raccoglie dell'acqua
e gliela spruzza nel viso)

Kaid. Bell' animaletto!

Mar. Soccorriamola!

Kaid. Sì; ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico

In questi casi è il gran rimedio antico.

Eleo. Misera! Dove sen? Forse piombai

(scuotendosi, aprendo gli occhi e spaven-
tandosi di Kaidamà.)

Già negli abissi?

Kaid. Cos' ha detto?

Mar. Vedi?

Ti crede Satanasso.

Kaid. Bell' incontro!

Mar. Fate cuor: siete viva.

Eleo. Io viva? oh affanno!

Kaid. E non ci avete gusto?

Eleo. Ah? (guardando di nuovo Kaid., e
gridando spaventata.)

Mar. Tu le dai timor. Va via. Va via.

Kaid. Che bell' effetto di fi-onomia!

Mar. Su, coraggio, Signora.

El. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora,

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme,

È crudele la pietà.

Mar. Kaid. e Coro.

Là fra i vortici dell'onda

S'è sconvolto il suo cervello

Ogni idea le si confonde;

Ragionar, - parlar, - non sa.

El. Vedeo languir quel misero

Dell'età sua nel fiore;

Io l'ingannava, ah! perfida!

E gli giurava amore.

Piangeva alle sue lagrime

Qual tortora fedele,

E con la man crudele

Poi gli squarciava il cor.

„ Fuggi. L'amai. Terribile

„ Amor mi sorse in petto

„ Ardo - d'un tardo - affetto;

„ È mio supplizio amor.

„ Mar. Chi può frenar le lagrime?

„ Coro Quel pianto strazia il cor.

„ Kaid. Così per farci piangere

„ V'è un'altra matta ancor.

El. No, non piangete

Ai miei lamenti.

Goder dovete

De' miei tormenti:

Degli astri merito

La crudeltà.

E intanto il misero

Nelle sue pene

Pietosa lagrime

Non troverà!

Mar. e Coro Consolatevi, sperate:

Il destin si cangerà:

Kaid. Se voi sempre sospirate

Presto il fiato v'uscirà.

SCENA VI.

Bartolommeo, scendendo dalla rupe, e detti.

Mar. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
D'onda marina; nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete

Kaid. Le mie vesti indossar da contadina.
Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

El. Il padre vostro
Irritar non dovete.

Mar. Il padre mio
È d' un ottimo cor.

Kaid. Convengo anch' io;
Ma qualche volta poi pare...

Bar. Che pare?

Kaid. Una cannà di zucchero,
Un mazzolin di fiori...
Umilissimo servo a lor signori.

Bar. Chi è questa donna?

Mar. Un' infelice vittima
Del recente naufragio.

Ba. E che tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate
(*entrano.*)

SCENA VII.

Cardenio, appoggiato ad un nodoso bastone, entrando in iscena dalle falde della rupe; indi Kaidamà dalla copanna.

Card. Tutto è velen per me! - Per me scon-
È l'ordin di natura! - Aprile istesso (volto).
Sol secondo è di spine! Amare l'erbe,
(*gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani.*)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo

Per vendicarmi... Sì... Perfida! E come
Tanto bella, e perchè? No que' begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.

Fatal tremendo inganno!
Ma di': perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va... no, no: t'amo ancora!
Ma che spergiura! Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai...
Il mio pugnol dov'è? Morrà, morrai.

(*in atto di vibrar colpi, poi rimanendo im-
mobile.*)

Kaid. Vado, vado. Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

Card. Fuggi! (*da se desolato.*)
Kaid. Coraggio.

Cielo! allontana il matto... Eh! tocca a me.
Un pugno poi cos'è? Che imbroglio è questo.

(*inciampando nel bastone; lo raccoglie,
indi lo bacia, lo brandisce e lo ruota in
atto di menar colpi.*)

Bel bambucchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal cielo! Finalmente (sono?)
Il matto non è un uomo? E un uom non
Se mi scarica un pugno io lo bastono.

(*accorgendosi di Cardenio, gitta il basto-
ne, e cade in ginocchio.*)

Misericordia!
Card. Anima mia!

(*stendendo le braccia amorosamente.*)

Kaid. Stia fermo.
Giù, giù con quelle mani.

Son scherzi da villani.
Card. Oh quanto! Oh quanto
Io smanjava per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere...

Kaid. Io niente affatto.
Card. Perchè tremi?

Kaid. *É un' usanza*
Che non posso lasciar.

Card. Mio ben!

Kaid. Mio male!

Card. Fior di vera beltà!

Kaid. Ma io son Kaidamà.

Card. Povero Moro!

Kaid. Ma povero davvero!

Card. Hai fame?

Kaid. E come!

Card. Senti: un' alma pietosa entro quel cespo
*(corre nel cespo, cava il panier e le prov-
visioni, e siedono l'uno contra l'altro a
cavallo alla panca.*

Mi provvede ogni di. Mangiamo insieme.

Kaid. *(Complimenti indigesti!)*

Card. Ma dimmi, non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

Kaid. Matto mio caro...

Card. Non chiamarmi così.

Kaid. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

Card. Vedi una volta

Noi pranzavamo insiem dentro un boschetto

Kaid. Si mangia bene al fresco.

Card. Noi stavamo così: l'un contra l'altro.

Kaid. Bellissimo *Tablò!*

(mangiando il pollo.

Card. Colei...

Kaid. Mangiava...

Card. No.

Kaid. Mangio io.

Card. Tacova, e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Rinnovando i giuramenti,

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Quì su i palpiti del core...

Manò iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò.

*(improvvisamente scagliando la mano di
Kaidamà sulla panca.*

Kaid. Mano mia, che avevi fatto

Da soffrir sì gran dolore?

Ma del matto fu più matto

Chi la man gli consegnò.

Card. La conosci?

Kaid. No.

Card. Tu menti.

Kaid. Anzi sì: siamo amiconi.

Card. Ecco il reo, che ai tradimenti

Il mio bene trascinò.

Kaid. Ma vi pare!

Card. Ed or dov' è?

Kaid. Stava là; ma poi sparì.

Card. Qualche volta pensa a me?

Kaid. Sì, no, sì, no no, sì sì.

Card. Il rimorso la cangiò?

Qualche volta piangerà.

Kaid. Sì, signore, la cangiò.

Se ne ha voglia piangerà.

Card. Dunque mangiar non vuoi?

Cotanto ingrata sei!

Kaid. Ma va pei fatti tuoi;

Ch' io vò pei fatti miei.

Card. Ma un pezzo di biscotto;

Idolo mio!...

Kaid. No, no.

(Io tanto gonfio e abbotto;

Che or ora schiatterò.)

Card. Barbara!... Io piango!

Kaid. Eh! via.

Non pianger più; mangiamo.

Card. Mangiar!... Chi!... Tu?

Kaid. Ci siamo!

Il tempo si cangiò.

Card. Deciditi. La voglio.

Kaid. E chi ce l' ha!
 Card. Rendila.
 Kaid. Che ho da rendere? Si sa?
 Card. Era il sorriso -- de' giorni miei.
 Da lei diviso -- tutto perdei.
 Un' alma ardita -- me l' ha rapita;
 Ma fin nell' erebo -- la troverò.
 Rendimi, rendimi -- l' anima mia,
 Vedi che spasimo -- di gelosia.
 Più di contento -- non ho un momento
 E in tanto strazio -- viver non so.
 Kaid. Ah! ne vuol troppo -- la stella mia!
 Lasciami in pace -- matto! va via.
 Non so se in testa -- ho più la testa.
 Eh! via finiscila -- che far non so.
 Son paralitico -- per lo spavento.
 Ma pure a correre -- farei col vento,
 Ad ecclissarmi -- vorrei provarmi:
 Trecento miglia -- scappando andrò.
 (*Cardenio afferra una grossa pietra; e cercalanciarla contra Kaidamà, che, qua e là fuggendo, cerca evitare il colpo e corre nella capanna: indi Cardenio si disperde fra le rupi.*)

SCENA VIII.

A vele spiegate si avvanza un vascello, da cui sbarcano molti marinai spagnuoli e quindi Fernando.

Coro. Ecco alfin l'onde tranquille:
 Al soffiar d'aure seconde,
 Delle Antille -- sulle sponde
 Fra i perigli si volò.
 Se verace corse il grido
 Questo è il lido -- il monte è quello
 Dove il misero fratello,
 Da una perfida ingannato,
 Delle selve fra l'orrore

Ramingo disperato
 Il suo sdegno, il suo dolore,
 Le sue lagrime celò. (O mio
 Fer. Si questo è il lido. O mio Cardenio!
 Sospirato germano,
 Io qui ti rivedrò! -- La mesta madre,
 Fra i caldi impazienti
 Palpiti del desir conta i momenti.
 Si sconvolse natura, e queste spiagge
 A me pareva negar, ma in mezzo al nembo
 La forza del mio cor cresceano intanto
 L' amor fraterno e della madre il pianto.
 Dalle piume, in cui giacea
 Nel velen dei lunghi affanni,
 La sua testa carica d'anni
 Lentamente sollevò.
 Va, mi disse, e le scendea
 Fredda lagrima dal ciglio,
 Al mio sen ritorni un figlio
 E contenta io spirerò.
 Dir di più... ma invan... volea,
 E piangendo m'abbracciò.
 Ah! dammi, o Ciel pietoso,
 Ch'io quà non giunga invano!
 In traccia del germano
 Guidami, o Ciel, il piè!
 A te, se il trovo, o madre,
 Verrò d'amor sull'ale;
 Nè vi sarà mortale
 Beato al par di mè.
 Coro A quel sno core eguale
 Di figlio un cor non v'è.
 (*i Marinari tornano a bordo, ed il Vascello si scosta dal lido.*)

SCENA IX.

Fernando, indi Kaidamà dalla Capanna.

Fern. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?

Mi sorride fortuna, da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

Kaid. Maledetto frustino!

Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contra volontà.

Fer. Negro?

Kaid. Bianco?

Fer. Sai dirmi ove mai sia...

Kaid. Bartolommeo Nargelos mio padrone...

Fer. Non lo conosco.

Kaid. Non m'importa.

Fer. Io cerco

Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mantecatto.

Kaid. Lo spacciator de' pugni... In somma;
Che? gli sei amico? il matto)

Fer. Oh molto!

Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui. Dai mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

Kaid. Dai suoi mali... Alla larga; con

Fer. Perchè fuggi? permesso.)

Kaid. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa
Chai dei pugni anche tu la zecca aperta.

Fer. Eccoti un pugno d'oro.

(gli dà delle monete)

Kaid. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core;
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi;
Io vo alla fattoria

E nell'andar v'insegnerò la via.

(salgono uniti sulla rupe.)

SCENA X.

Interno di una grande capanna abitata da Partolommeo; alla destra degli attori porta da cui in

lontananza si scorge il mare e parte di un bosco.
Una corda che pende vicina alla porta a destra
accenna una capanna destinata a convocare i
contadini della Fattoria. In fondo a sinistra,
porta che mette all'interno d'altra capanna;
rozze sedie.

*Marcella dalla porta sinistra conducendo per
mano Eleonora vestita da contadina, indi dalla
porta a destra i contadini.*

El. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.

Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

El. Non mi stringi più al tuo seno
Se ti svelo i falli miei
Traditrice, ingannatrice...

Mar. Già men rea ti fa quel pianto.

El. Ma non sai che gemo intanto
Una vittima per me.

Sappi...

Mar. Narra.

Coro. Via sgombrate

(accorrendo dalla porta a destra.)

Affrettate altrove il piè.

Il padron qua vien col matto;

(sottovoce a Marcella tirandola in disparte.)

Lo scogeremo da lontano,

Ci fe' cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar.

Mar. Più secreta i casi tuoi

Vieni, o cara, a palesar.

Mar. ed El. Un arcano sentimento

Di terrore, di contento,

Non so come, vien quest' animar

Improvviso ad agitar.

Questa gioja, questo palpito

Io vorrei, non so spiegar.
(entrando a sinistra.)

SCENA XI.

Bartolommeo precede Cardenio, 'ch'entra sospettoso, ma calmato.

Card. Dove mi traggi?

Bar. Il voglio.

Card. Non mi tradir.

Bar. T'avanza
M'è sacro il tuo cordoglio.

Card. Qual nutri tu speranza?

Bar. Saper d'un cor che geme...
Il tuo secreto...

Card. Ah! mai.

Bar. Mescere il pianto insieme.

Card. Con me tu piangerai?

Bar. Sì teco io piangerò.

Card. A che mi sforzi!

Bar. Abbracciami.

Card. No.

Storia saprai di lagrime.

Bar. Narrala, il pianto frena.

Card. Vive un german più giovane;

M'è patria Cartagena.

Ricco onorato provvido

Il padre commerciante

Studiò de' figli l'indole,

Fu d'educarci amante.

Di portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...

Bar. Segui.

Card. Le fibre m'arsero,

Parmi da me diviso.

Figlia adorata ed unica,

Pari a me d'anni e stato,

D'amor rispose ai palpiti

Col guardo innamorato;

E i genitor sorrisero

Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile

Con onde irate e rotte

Vascel di merci carico

Dote e speranze inghiotte.

Al fondo in cui precipita

Dà un guardo il padre, e muore:

Ella, mendica ed orfana,

Da me non spera amore.

Bar. E il padre nostro?

Card. Ferreo,

D'amarla allor vietò.

Bar. E voi?

Card. Lo sprezzo

Bar.

Incauto!

Card. D'amor furente e cieco,

Sposo la bella, e rapido

Lungi con me la reco;

Vecchia parente accolsela.

Al mar m'affido, provo

Fausto il destin; ma cenere

Il padre mio ritrovo,

Che il suo paterno fulmine

Morendo a me scagliò.

Bar. Sventura orrenda!

Card. Ascoltami:

Il tuo furor sospendi.

SCENA XII.

Eleonora ritenuta da Marcella, rimanendo nel fondo e scaneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa.

El. È la sua voce.

Card)

Il barbaro

Fin de' miei casi intendi.

Tutto rapito aveami,

Tradiami nel mistero

Seguito avea la perfida
Un seduttore

El. È vero!

Mar. Voi forse....

El. Io son.

Mar. Celatevi.

El. Non merito pietà.

Bar. Calmatevi

In sen dell'amistà.

Card. Seguo i miei passi... Oh rabbia!

Col reo la trovo. Allora

Tento sv enarlo. Involasi...

Su lei...L'amava ancora!

Bar. Ed ella?

Card. Oh strazio! Insultami

Con un sorriso amaro;

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versaro!

SCENA XIII.

*Fernando con Kaidamà dalla porta aтерна,
e detti.*

Fer. Ma qui sperarne indizio...

Kaid. Zitto, chè il matto è là.

Card. Deliro; un vivo incendio

Circola nelle vene.

El. Mar. Fer. e Bar.

Ahi misero!

Card. Frenetico,

Oppresso da catene,

Chiamava ognor la perfida,

Il mio fratel chiamava.

Sciolto fuggiva; inospite

Deserto ricercava;

Lungi così da femmine

Qui vivo e qui morirò.

Fer. No, di quest'alma i palpiti

Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo;

A lui mostrarmi io vo'.

Kaid. Che il capo non vi stritoli

Io garanzia non fo.

El. Che a lui men voli, ah! lasciami!

Pianger, spirare io vo'.

No, non sarò più misera

Se a' piedi suoi morirò.

Mar. Restate ancor. Frenatevi: *ad El.*

Non è ancor tempo, no.

Bar. Amico! al sen stringetemi:

Tutto per voi farò.

Figlio! le vostre lagrime

Pietoso io tergerò.

Card. Risparmia quelle lagrime.

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere;

Me il fato fulminò.

Bar. Fra spechi, rupi e selve

Deh! più non gite errando.

Card. Gli uomini a me son belve.

Fer. Anche il fratel?

Card. Fernando!

Tu qui?... Tu meco? Oh gioja!

Fer. e Card. Oh sospirato amplesso!

Mar. Kaid. e Bar. Oh vista!

Fer. e Card. Al petto stringimi.

Card. Odiar più non so adesso.

(Eleonora improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Marcella e gittandosi a piedi di Cardenio in un pianto diretto.)

El. Odiar non puoi?

Card. Che!

El. In lagrime..

Card. Stelle!

El. Al tuo piede io sono.

Fer. Eleonora!

Card. Lasciami.

22
El. La morte... o il tuo perdono.

Card. Non ti conosco.

El. Uccidimi.

L'onor ti renda ardito.

Card. Perfidi tutti!

Mar. Bar. e Fer. Ascoltala

Card. Tremate. Io fui tradito.

Ov'è un pugnol?

SCENA XIV.

Kaidamà spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i contadini.

Kaid. Legatelo.

Coro Fermo!

Card. Sgombrate il passo.

El. Io ti oltreggiai: ti vendica.

Card. A tanto io non m'abbasso.

Sento il furor risorgere.

El. Io non ti lascio.

Card. Va.

Donna iniqua! E non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mi: smanie, i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per straziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! fuggite: mi lasciate:

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del sole io sento orror!

Lungi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido e ingannator!

El. Nel mio sguardo semi-spento

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirmi; nè morrei

Cedi, cedi, ai pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti, -- per mostrarti

Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate;

D'una misera tremate!

Dal tuo sprezzo il core oppresso

(a Cardenio.

Non desia che il tuo furor,

M'apri il seno e leggi in esso

Ch'io per te morirò d'amor.

Fer. In quel volto; in quell'accento

Non ravvisi il pentimento? (a Card.

No, lasciarla tu non dei.

Ah! ti calma ai prieghi miei;

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, -- per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fugga non lasciate,

O salvarlo disperate!

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core, oppresso,

Già presago di terror.

Kaid. Ah! fuggir, scappar lo fate;

(ora a Bartolommeo, ora a Marcello.

ora ai contadini.

Se vi coglie singhiozzate,

Delle furie nell'eccesso

D'una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr'anni ancor.

Mar. Bar. e Coro

Ah! tremar, gelar ci fate:

(a Cardenio, circondandolo.

Arrestatevi, ascoltate.

Vi commove quell' eccesso

Di rimorso e di dolor!

Ah! non ode! ha in volto impresso

Il tumulto del suo cor.

(*Cardenio atterra alcuni contadini, che gli si attraversano; s'invola seguito da Fernando, ed intanto Eleonora, gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Marcella. Quadro.*)

Si cala subito la tenda.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare.

Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei contadini che giunge dal bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

Coro **L**à non v'è.

Neppur quì.

Kaid.

Dove stà?

Coro Ci fuggì.

S'involò.

Kaid.

Svaporò.

Coro Ma il padron che dirà?

Che dirà?

Kaid. Che dirà? ... che farà? già lo so!
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ale spuntare al mio piè
Col Zif-zaffe di sotto e di sù.

Kaid. e Coro

Tutto intorno torniam a cercar,
A guardare, a spiare, a scoprir.
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier;
La pietà con gli occhi oppressi è un
dover)

Più non tardiam.

Kaid.

Andiam.

Tutti

Voliam.

(partono.)

SCENA II.

Cardenio nel massimo furore, scendendo precipitosamente dalla rupe.

Card. Lasciatemi! Lasciatemi... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!.. il cenno
Avea sul labbro... di mia morte il cenno...
Sì, sì morirò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
Qual fragore!.. Ah! son dessi?... ove m'a-
(scendo)
(correndo verso la capanna.)

SCENA III.

Voce di Eleonora dentro la capanna e detto.

Voce di El. Ah! per pietà! Vo' rivederlo.

Card. E questa *(convulso)*
Questa la voce sua, Voce tiranna
Che detesto ed adoro! *(morò)*
T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco... Io
(gli mancano le forze nel fuggire e cade.)

SCENA IV:

Eleonora e Cardenio.

(quale)
El. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh in
Stato feal di morte! Ah se sapessi
Che a te prostrato accanto
Te il carnefice tuo bagna di pianto!

Card. Verrò *(alzandosi)*

El. Cardenio!

Card. Sì già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì; ti riabbracerò entro la tomba.

El. Ah! ché mai dice?

Card. Il padre
T'uccisi è ver; ma vendicarlo io voglio.

El. Che farò? S'ei mi scorge

S'addoppia il suo furor.

Card. Misero! E dove
Trascino il peso incerto!...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno,
(avanzandosi brancolando.)
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità, non sento,
Moversi, palpitar alcun oggetto
Fuor che l'empio dolor che cresce in petto!
El. Morir mi sento!

Card. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorderà fra l'ombra i passi miei?

El. Io...

Card. Tu?

El.

Sì

Card. Tu? - Dove sei tu? ... Chi sei?

El. Un infelice.

Card. No: solo infelice
Sulla terra son io... Che! Taci?... Fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - Tutti!

El. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

Card. Ma dimmi esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

El. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...

Card. Splende?... E nol veggo! Ah! dunque
(avaro il fato)

Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

El. M'odi

Card. Ah! cieco io sono!

El. Apri il ciglio.

Card. Ah! invan!

El. Non vedi?

Card. Tutto è notte cupa e scura.

El. Ei delira.

Card. La sventura

Fin la luce m'involò!

Ah! dal dì che per l'infida

Pace e speme, oh Dio! perdei,

Come adesso gli occhi miei,

Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi?

El. Oh come!

Card. Ah! sorgi.

El. Al tuo piè convien ch'io mora.

Card. Che pretendi?

El. Eleonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,

Se pentita al piè ti cade,

Forse un raggio di pietade,

Forse invan da te sperò?

Card. Ah! pian pian diradan l'ombra!

S' apre il ciglio a' rai del giorno!

Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar!

El. Se non nieghi ai pianti tuoi.

Di perdono un solo accento,

La speranza ed il contento

Al tuo piè la fan spirar!

Card. Parla . . . perchè quel pianto?

Che vuoi?

El. Perdon.

Card. Perdono?

El. Ho il cor per doglia infranto.

Card. E tu saresti?

(mostrando il ricordarsi a poco a poco le sue sembianze.)

El. Io . . . sono . . .

Io sono . . .

Card. Ah! taci . . . aspetta:

Lontana rimembranza

D'un empia ma diletta

Mi torna la sembianza!

El. Cardenio!

(tenendogli le mani, supplichevole.)

Card. Che?

El. Cardenio!

Card. T'appressa . . . ancor . . . t'appressa:

(facendola avvicinare e dividendole i capelli sulla fronte.)

Eleonora! . . . È dessa!

El. Sì: dessa; ma cangiata,

Pentita, disperata!

Card. E m'ami ancor?

El. S'io t'ami!

Più vivo amor non brami,

Più amore un cor non sente;

Come la fiamma è ardente,

Immenso è come il mar.

Card. Vola: al tuo seno stringimi,

E più non mi lasciar:

Card. ed El. Rapito in un'estasi

Delira il mio core

Fra care delizie,

Fra sogni d'amore!

Lo sdegno sfidiamo

Degli astri tiranni;

Uniti scordiamo

Le pene, gli affanni;

Per te voglio vivere,

Morire con te.

Lasciarti è impossibile;

Sei nat^o per me.

(tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano alla capanna; improvvisamente Cardenio si stacca da Eleonora colto da un nuovo pensiero.)

Card. Tu al fianco mio? . . . Tradirmi

Sì, tu mediti ancora.

Mori (afferrando un baston.
El. Aita!

SCENA V.

Fernando dalla rupe con qualche Contadino.

Fern. Fratel! Fermati.

Card. Mora.

Cardenio, disarmato da Fernando, corre sulla rupe e si getta in mare. Fernando gitta le vesti e l'imita gridando:

Fer. Cardenio!... Fratel mio!...

A salvarti, o perir pronto son io.

(Eleonora entra nella capanna assistita dai contadini.

SCENA VI.

Bartolommeo dal bosco indi Kaidamà dalla spiaggia

Bar. Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole Devo spedire in fretta Fino alla fattoria. Kaidamà!...

Kaid. Son quà (correndo.

Bar. Mandarti via Devo all'istante

Kaid. Ch'io respiri almeno! Lascia che prima parli, e sentirai Cose grandi, padron, ma grandi assai! Bisogna dir che il matto avesse caldo: Patatunfete in mar gittossi giù, E appena cadde non si vide più.

Bar. Oh! sventura. Oh sventura.

Kaid. Aspetta, aspetta: Il fratel... che brav'uomo! Si spoglia e salta in mar. Fra me pensava! Chi s'è visto s'è visto. Ecco, vicino

Quasi alla fattoria, Aprendosi una via, Sopra il mar galleggiando S'affaccia Don Fernando. Con la manca Il fratello stringea.

Con la destra rompea A gran fatica, a gran fatica l'onda, E col matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora?

Kaid. In mare

Non la vidi cascar. Starà la dentro.

Bar. Andiam.

Voglio vederla.

(mentre si avviano verso la capanna s'ode il Coro.

SCENA VII.

Coro di contadini dalla spiaggia accorrendo, e detti.

Coro Allegri! allegri!

Kaid. Udiamo.

Coro Più da temer non v'è (tornando indietro.

No, no.

Il matto tornò in se.

In braccio al suo germano

Parve sereno in viso,

Parlò tranquillo unano,

E un placido sorriso,

Sul labbro suo brillò.

Kaid. Non vi sia pericolo

Che voi sognaste?

SCENA VIII.

Fernando ansante, con vesti cangiate, dalla spiaggia, e detti.

Fer. *No.*
 Quel di pria più non è! - Cangio le vesti;
 Orror senti de' suoi passati giorni;
 Par che a destarsi a poco a poco torni
 La già spenta ragion. - Ei mi ravvisa,
 DeHa patria favella,
 Deciso ha meco di partir. - Di voi,
 Come d'un sogno, mi parlò. - Qual viene
 Per dirvi: addio; - Tentâr vo' un colpo; il
 Secondi i voti miei! - Potessi, o cari, (Cielo
 Della pentita amante
 Col perdono tornar la calma in seno!
 Chi più lieto di me?... Si tenti almeno:

Kaid. Per bacco!

Bar. E mai non taci?

Fer. Parlar vo' ad Eleonora.

Dolente è bella ancora.

Kaid. Sì; non v'è mal: mi piace.

Bar. Starà la dentro a piangere.

Fer. Di gioia piangerà,

(i contadini, che s'erano avviati verso la spiaggia, tornano verso Fernando in fretta.)

Coro Pian pian Cardenio avvanza.

Fer. Sgombriamo via di quà.

Kaid. A Kaidamà ripeterlo

Due volte non dovrà.

(corre alla capanna.)

Bar. e Coro Il sol dalle tenebre
 Vedremo spuntar.

(i contadini partano e Fernando entra nella capanna.)

SCENA IX.

Bartolommeo solo.

Sarà: vi spero poco: un qualche ramo
 Sempre vi resta. Veglierò... Per bacco!
 Dell' Aguzzin de' Negri mi scordava,
 Che vuol le sue pistole! Kaidamà,
 Volerà, tornerà. La fattoria
 È un po' lontana, è ver; ma l' Aguzzino
 Ha gran bisogno delle sue pistole,
 E Kaidamà sa correr quando vuole.
(entra in fretta nella capanna.)

SCENA X.

Cardenio, senza barba; con abiti decenti e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Card. Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
 Più bella nel dolor.... Pietà mi vinse....
 Tutto scordai; mi strinse
 Lacrimando la mano....
 Tentai fuggir.... ma lo tentava invano.
 Ah! l' amo ancor.... Io l' amo?
 Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
 Fuggir... Fuggir... Fratello mio t' affretta,
 Fuggiamo - E trar potrei
 Da lei lungi i miei dì? - Morrò con lei.
(siede sopra un Sasso quasi incontro alla capanna, concentrato in dolce melanconia.)

SCENA XI.

Kaidamà dalla capanna con due pistole e detti.

Kaid. Non è soverchiera
 Fino alla Fattoria

Con due pistole cariche, e di notte?
E se per caso... vanno vie le botte,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente muovo di paura.

Card. Di pistole parlò! Potrei... *(da sè.*

Kaid. Coraggio!...

Si... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

Card. Ho risoluto. *(da sè alzandosi.*

Kaid. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa! Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiar in leone anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo chi va là?
Dopo m'arruolo al reggimento *(fuga*
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala...

*(mentre stà così da sè parlando a voce alta
per farsi coraggio, s'è fatto vicinissimo a
Cardenio, onde ascoltandone la voce e
voltandosi si trovano faccia a faccia.*

Card. Negro, m'ascolta.

Kaid. Il quondam matto in gala,
(rimanendo come una statua.

Card. Perchè tremi?

Kaid. Io no; ti pare!

Card. Son cangiato.

Kaid. Me l'han detto;
Ma per altro ci scommetto
Non sia tutta verità

Card. Una grazia da te voglio.

Kaid. Una grazia?

Card. Non negarla.

Kaid. Eh vedrò!

Card. L'accordi?

Kaid. Parla;

Ma due miglia al men più in là.

Card. Fu l'orror dei tradimenti
*(con dolcezza, sempre avvicinandosi a Kai-
damà, che cerca stargli lontano.*
Ch' eclissò la mia ragione:
Assordai, piangendo, i venti
Nella mia disperazione
Parvi forse, fra le smanie,
Pieno il cor di crudeltà.

Mi perdona: ah no, non crederlo
Era degno di pietà!

Kaid. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppo obbligazione,
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone;
Le mie spalle lo ricordano,
Ma il mio cor le scorderà.
Si fa scuro: addio... ma lasciami;
Tutta avrai la mia pietà.

*(mentre Kaidamà vuol partire viene per un
braccio arrestato da Cardenio, che vuol
vedere, girandogli intorno, ciò che tiene
in mano e gelosamente nasconde.*

Card. Aspetta.

Kaid. Vado in fretta.

Card. Che tieni?

Kaid. Ecco l'imbroglio.

Inezie.

ard. Veder voglio.

*(forzandolo a mostrar le pistole e volendo
prenderglicie.*

Caid. Lascia star.

Sono due belve indomite.
Che quando vanno in collera
Sconquassano, fracassano
E fanno in aria andar.

Card. Ah! Ah!

Kaid. Brutta risata;

Battiam la ritirata.

Card. Cedile.

Kaid. No.

Card. Mi servono. *(dare.)*

Kaid. Padron Bartolommeo! *(volendo gri-*

Card. *(avendogli tolte le pistole,
e guardandolo severo.)*

Zitto.

Kaid. Padron... *(volendo correre alla
capanna.)*

Card. Impietrati.

Kaid. Son mutolo, non parlo.

Ah! gli è tornato il quarto.

Card. Bravo. *(lodandolo perchè stà muto
immobile.)*

Kaid. Oh!

Card. Superbe.

(esaminando le pistole e volgendone le bocche.)

Kaid. Ohimè!

Card. Se giuri a me silenzio

Tremar non devi e va.

Ma basta anche una sillaba...

Kaid. Grazie alla sua bontà.

Card. Sì, decisi, e seco spento

Dileguar vedrò gli affanni;

Affrettar saprò il momento

D'involarla dagli inganni;

La crudel, che m'innamora,

Più tradirmi non potrà.

Ah! nell'urna amarla ancora.

Cener freddo, il cor dovrà.

Kaid. Gamba mia, che mi vuoi bene,

Di mostrarlo ecco il momento.

Ora vincer ti conviene

Il pensiero, il lampo, il vento,

Abbi sempre galoppando

Leggerezza agilità,

Gamba mia: mi raccomando;

Non tradirmi per pietà!

(fugge inosservato.)

SCENA XII.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva; e assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna; immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando.

Fer. Fratel! La mira, e a quelle
Lacrime di dolor non esser cieco.

Ti parli la pietà.

Card. Lasciami seco.

(Fernando parte.)

Card. *(Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso*

Viver senza di te; con te nol devo.

Involiamoci entrambi

A sì strano soffrir.

El. Come?

Card. Di queste

(cava le due pistole.)

Una tu prendi: per l'estrema volta

Abbi un addio col mio perdono in terra.

Quando la man ti stringo

Sparerò, sparerai.

El. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.

(prende una delle pistole.)

A me.

Card. Coraggio.

El. Questo è il voto mio

Cardenio!

Card. Eleonora!

a 2 A morte . . : addio.

Fernando e Bartolommeo, accorrono dalla capanna con alcuni contadini con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello e ne smontano i marinari con faci accese.

Fern. e Bar.

Ah! fermate, fermate

(disarmandoli a forza.)

Card.

E perchè volta

Tieni l' arma al tuo sen?

El.

Perchè degg' io

Sola espiar, morendo, il fallo mio.

Lasciatemi morir. Ei mi perdona;

(facendo sforzi per riavere la pistola.)

Chi più lieta di me?

Card.

No: vivi, vivi.

M'ami; mel prova assai

Il tuo fermo voler. Sì, pago io sono.

Abbi col mio perdono

Tutto, tutto il primier tenero amore.

(prendendola per mano.)

El. Amici!... A tanta gioia...è poco un core!

Sè pietoso, d'un obbligo

Copri, caro, i falli miei;

Fortunata appien son io,

Fortunato appien tu sei:

Amor, brami, e in cor nel petto

Arderà per te d'affetto;

Del mio cor le fiamme, i palpiti

Morte sol frenar potrà.

Fern. Card. e Bar.

La memoria del passato

Come un sogno svanirà;

Il tuo cor rigenerato

Al piacer rinascerà.

El. Ah! Fernando!...Ah! sposo!...amici.

Desiar dippiù saprà?

Che dalla gioja oppresso

Non spiri in petto il core,

Lo provo nell'eccesso

Di tal felicità.

Dopo sì lungo pianto

Così m'inebbria amore,

Che il mio soave incanto

Un paragon non ha.

Coro Il mar c'invita, andiamo:

Spirano amici i venti.

Le sponde abbandoniamo;

Tardar, follia sarà.

FINE

